

1. INTRODUZIONE

Il rinvenimento continuo di vetro negli strati medievali dei cantieri archeologici, ci ripropone in maniera sempre più pressante la problematica, tuttora esistente, riguardante i centri di produzione vetraria nel periodo medievale.

Colpisce particolarmente il fatto che le forme di vetro provenienti da contesti stratigrafici databili al periodo compreso tra il XIII ed il XV secolo, risultino estremamente omogenee per aree geografiche anche distanti tra di loro. Non sembrano quindi esistere, a differenza di quanto si è verificato per la produzione ceramica medievale, delle caratteristiche specifiche che distinguano i manufatti, in vetro provenienti da una certa zona da quelli di un'altra zona. Tuttavia, dal momento che sappiamo ancora molto poco sulla dislocazione dei centri di produzione vetraria in Italia durante il medioevo, non abbiamo nemmeno gli strumenti per verificare un'affermazione di questo genere, in quanto non conosciamo sistematicamente il tipo di manufatti prodotti nelle varie zone.

Premesso ciò, appare evidente che l'individuazione dei centri di produzione vetraria diventa condizione senza la quale la conoscenza delle circolazioni medievali di vetro rimarrà sempre lacunosa e precaria.

Il ritardo, verificatosi nelle ricerche specifiche rivolte alla individuazione dei centri di produzione, è stato probabilmente determinato da un presunto monopolio di Murano in questo campo anche nel periodo medievale. Ma è proprio alla luce di nuove evidenze documentarie ed archeologiche, avviate nel corso degli ultimi 30 anni, che si impone un parziale ridimensionamento del ruolo sostenuto da Murano in campo vetrario, almeno per quanto riguarda il periodo medievale (NEPOTI, 1983 : 206).

In Italia la discussione sulla problematica della produzione medievale del vetro ha ricevuto un impulso determinante dagli scavi italo-polacchi di Torcello, iniziatisi nei primi anni '60. È stata questa un'occasione per accentrare gli interessi degli studiosi non solo sulle problematiche inerenti [13]al processo produttivo del vetro, ma anche su tutti gli altri aspetti di carattere socio-economico, uscendo dall'ottica tradizionale di carattere storico-artistico. Con questo approccio archeologico 'nuova maniera' è stato pure sottolineato il carattere interdisciplinare della storia della cultura materiale (TABACZYNSKA, 1976; LECIEJEWICZ, 1976; LECIEJEWICZ *et alii*, 1977). Nello stesso ambito si possono considerare le ricerche sistematiche condotte, sia a livello documentario che a livello archeologico, sull'area genovese dalla fine degli anni '50 in poi e delle quali lo scavo della vetreria di Monte Lecco è il risultato ultimo: esso, fino ad ora, rimane l'unico esempio di una vetreria basso medievale scavata in Italia (CALEGARI-MORENO, 1975; FOSSATI-MANNONI, 1975; CASTELLETTI, 1975).

Negli anni successivi vari contributi, per lo più a livello archivistico, hanno aggiunto ulteriori informazioni sull'esistenza di diversi centri di produzione di vetro sparsi sulla penisola; da essi emerge che il vetro fu prodotto nel medioevo, oltre che a Murano e ad Altare, in Emilia-Romagna (NEPOTI, 1978a; BIAVATI, 1981, 1982), in Sicilia (BONANNO-D'ANGELO, 1972; D'ANGELO, 1976), in Toscana, dove risultavano attive fornaci da vetro a Siena (PICCINNI, 1981), a Pisa (TONGIORGI, 1964; ANTONI, 1982), nell'area del Mugello (SPALLANZANI, 1982), a Firenze (TADDEI, 1954) e in Valdelsa (NEPITI, 1978a, 1983: 206; FIUMI, 1961: 103, 374, 376-380; PICCINNI, 1981; BIAVATI, 1981; SPALLANZANI, 1982; ZECCHIN, 1981a).

Tra le aree individuate in Toscana come centri di produzione di vetro emerge in particolar modo la Valdelsa, per la quale la documentazione scritta ci rivela tutta una serie di dati che fanno capire l'importanza dell'attività vetraria ivi svolta nel medioevo e soprattutto il ruolo che hanno avuto gli artigiani della zona, tra '300 e '400, nell'impiantare fornaci di vetro dislocate in tutta la penisola (da Murano a Palermo, da Ferrara a Siena, da Napoli a Milano etc.).

La discussione sul ruolo svolto dalla Valdelsa nella produzione vetraria nel periodo medievale è stata avviata soltanto di recente. Eppure già nel 1954 i dati d'archivio, raccolti e pubblicati da Guido Taddei, permettevano di intravedere un'importanza degli artigiani valdelsani che andava

oltre la Toscana. Ma il libro di Taddei non ebbe un'immediata risonanza¹ [14], forse perchè piuttosto circoscritto all'area fiorentina e soprattutto perchè i tempi non erano ancora maturi. Proprio per valutare nella giusta misura il ruolo sostenuto dalla Valdelsa, e più in generale dalla Toscana, nella produzione medievale del vetro, l'Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università di Siena ha promosso (a partire dal 1979) una serie di ricerche topografiche a tappeto in un'area che aveva al suo centro i territori di Montaione e Gambassi, in Valdelsa. Parallelamente all'indagine topografica è stata svolta una ricerca documentaria su fonti edite ed inedite². Allo scopo di puntualizzare meglio le problematiche da affrontare, ci siamo posti una serie di domande che stanno alla base delle ricerche e che hanno fatto da filo conduttore:

1. La produzione medievale del vetro in Valdelsa si rifà ad una tradizione già esistente nel periodo romano o si tratta di una introduzione ex-novo? Nell'ultimo caso da dove proveniva e perchè fu introdotta proprio qui?
2. La presenza in luogo di alcune materie prime (calcari dolomitici e quarziti, sabbie quarzifere) ed i fitti boschi della zona sono stati determinanti per la nascita della produzione del vetro?
3. Dove si trovavano le fornaci da vetro? Esiste una preferenza per una collocazione extra-moenia?
4. Come era organizzato l'ambiente dove lavoravano gli artigiani?
5. Che tipi di fornaci erano in uso (fornace per "fritta", "fornax operis", "tempera")?
6. Quali erano gli oggetti prodotti?
7. Quali attrezzi usavano gli artigiani?
8. I prodotti venivano commerciati in luogo o venivano distribuiti in punti di rivendita più o meno lontani?
9. Quale era lo stato sociale degli artigiani del vetro? [15]
10. Si può constatare un cambiamento nella gestione delle fornaci nel periodo che va dal XIII al XV secolo compreso?
11. Le autorità locali adottarono provvedimenti protezionistici a favore delle fornaci da vetro?
12. Quale è stata la causa della decadenza delle fornaci da vetro ed in che periodo questa è avvenuta?
13. Quale è la composizione chimica del vetro medievale valdelsano?
14. Che temperature raggiungevano le fornaci da vetro?

Allo stato attuale delle ricerche non è ancora possibile dare una risposta a tutte le domande suesposte, proprio per l'approccio interdisciplinare che molte di esse richiedono; comunque, a titolo preliminare, si possono già fare alcune considerazioni in base ai dati storici ed archeologici raccolti. La ricerca topografica ha permesso di individuare nell'area di Montaione e Gambassi una ventina di siti che attestano la passata attività vetraria, che sulla base di tali evidenze pare essersi svolta in luoghi e tempi diversi, ma complessivamente fra il XIII e il XVIII secolo.

La ricerca sulle fonti scritte è invece servita soprattutto a capire meglio la dinamica degli spostamenti della mano d'opera specializzata dai luoghi d'origine verso destinazioni extra-valdelsane. L'esodo degli artigiani dalla Valdelsa ebbe inizio già nei primi anni del XIV secolo, aumentando progressivamente e trovando il suo culmine all'inizio del XV secolo (Figg. 1, 2).

¹ Lo studioso che ha immediatamente rilevato il valore dell'opera di Taddei è stato L. Zecchin, come risulta da un suo scritto uscito subito dopo la pubblicazione del libro di Taddei (ZECCHIN, 1954).

² Tali ricerche, sia topografiche che storiche, sono state svolte da chi scrive nell'ambito di una tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Siena nell'anno accademico 1984/1985, relatore Riccardo Francovich, correlatori Tiziano Mannoni e Giuliano Pinto: M. MENDERA, *Vetro e ceramica basso medievale nella media Valdelsa*.

Nelle ricerche topografiche sono stata validamente assistita dai componenti del Gruppo Archeologico di Gambassi; un ringraziamento particolare va all'amico Franco Ciappi, che ha individuato diversi siti.

Per quanto riguarda la circolazione dei prodotti, le fonti sono meno esplicite. Comunque è acquisito che certe forme (come “gambassini”, “pisanelli”, “fiorentini”, “pistolesi” e “perugini”) venivano prodotte lontano dalle zone d’origine, attestando piuttosto la circolazione di maestranze che di prodotti. Inoltre la raccolta dei dati storici ha permesso di formulare alcune ipotesi riguardanti alcuni aspetti di carattere socio-economico. Possiamo così constatare un cambiamento dello status degli artigiani che, inizialmente, nei paesi di origine risultano artigiani veri e propri, attivi nella loro fornace di tipo familiare, per diventare successivamente imprenditori dopo aver fatto fortuna in città; qui risultano proprietari o comproprietari di più fornaci e, all’interno delle stesse, compiono attività sia di tipo artigianale che di tipo amministrativo.

Per quanto riguarda gli oggetti di vetro, le fonti storiche ci presentano [16] una serie assai vasta di nomi di oggetti³, per i quali per ora è difficile trovare corrispondenza nella limitata gamma di forme rinvenute negli scavi e anche negli esemplari raffigurati nell’iconografia dell’epoca⁴.

I dati disponibili circa l’entità della produzione sono pochissimi e tutti da verificare, dove possibile, a livello archeologico.

Per la zona non sono disponibili notizie dirette riguardanti gli utensili di lavoro; comunque disponiamo di una lista di attrezzi di un bicchieraio di Gambassi, attivo nel ‘300 a Ravenna (BERNICOLI, 1913: 353, 354). Il ritrovamento di numerosissimi frammenti di crogiolo, sia nei vari siti che nello scavo dell’area produttiva di Germagnana, ha permesso inoltre di delineare una prima tipologia dei crogioli in uso nelle fornaci della zona.

Per la determinazione delle materie prime usate per la produzione del vetro, ci siamo limitati all’osservazione ed all’indicazione di giacimenti geologici presenti nella zona e sfruttabili a tal fine, avvalendoci anche delle notizie fornite dalla letteratura tecnica. Anche in questo caso saranno i campioni prelevati durante lo scavo (sui quali sono in corso analisi chimiche e petrografiche) a dare ulteriori informazioni.

Lo stesso discorso vale per il tipo di combustibile impiegato nelle fornaci; analisi eseguite su carboni provenienti dalle fornaci possono dare indicazioni non solo sul tipo di legna usata per la combustione, ma anche sulle pratiche silvicolture in uso nella zona.

Le analisi chimiche e petrografiche già eseguite su alcuni campioni provenienti dallo scavo di Germagnana, consentono di dare alcune prime indicazioni circa la composizione dei vetri e dei crogioli ed il livello tecnologico raggiunto (i dati sono raggruppati nelle Tabelle 3 e 4). [17]

³ Uno studio specifico sul lessico della vetraria toscana è stato fatto da Cantini Guidotti (Cfr. CANTINI GUIDOTTI, 1983), partendo da 3 inventari di bicchierai del XVI e XVII secolo. Chi scrive ha dedicato un capitolo della sua tesi alla denominazione degli oggetti di vetro e delle persone addette all’attività vetraria, come appaiono nei documenti dal XIII al XV secolo.

⁴ Pur essendo consapevole della limitatezza della fonte iconografica, ritengo che essa si riveli sempre abbastanza utile per la conoscenza delle forme di vetro in uso in un certo periodo.